

Si apre oggi il Festival di Locarno dove il 9 agosto viene presentato il nuovo film dell'artista "La paura" girato interamente con il telefono mobile, a basso costo, punta ai grandi schermi



Ciak^{al} cellulare

Pippo Delbono: "Col telefonino fermo la realtà"

LA STRADA
Tra gli episodi del film di Pippo Delbono (sotto) i funerali di Abdul Abba

LUCA MOSSO

L'MILANO unico film italiano invitato alla selezione ufficiale del Festival di Locarno che inizia oggi, lo ha fatto un uomo di teatro. L'altra curiosità è che per le riprese Pippo Delbono ha utilizzato un piccolo telefonino di ultima generazione. Il film è una novità assoluta per l'Italia, effetto dell'avanzata continua delle tecnologie digitali ma anche emozionante dimostrazione della possibilità di fare un cinema perso-

L'opera è simile alle normali pellicole anche nella durata, settanta minuti

nale, a bassissimo costo ma capace di affrontare schermi e platee di grandi dimensioni. **La paura**, questo il titolo, è un film di lunghezza quasi canonica, settanta minuti. Il tema prende di petto ciò che i film italiani in genere relegano sullo sfondo — il razzismo, la pervasività della televisione e della sua cultura, la latitanza di artisti e intellettuali di

fronte alle grandi emergenze del nostro tempo — e lo fa a partire da un punto di vista morale fortissimo, dichiarato, attraverso una voce inconfondibile, quella di Delbono stesso, attore oltre che regista amatissimo in Italia come all'estero, protagonista, nella stagione appena conclusa, di *La menzogna*, lo spettacolo dedicato alle vittime del rogo alla ThyssenKrupp di Torino. In attesa che un distributore illumina-to lo distribuisca nelle sale italiane, il film viene proiettato a Locarno il 9 agosto, accompagnato da un omaggio completo al lavoro cinematografico di Delbono.

Delbono perché ha intitolato il film *La paura*?

«La paura è il sentimento dominante del nostro tempo, quello che si sente circolare tra le persone per strada e che però a volte ti sorprende nell'intimità. Da una parte è espressione di fragilità personale, dall'altra effetto di fattori più oggettivi: la paura dell'altro, la paura della crisi economica, la paura di perdere il posto. E in fondo c'è la paura di essere liberi, di essere diversi, di essere noi stessi. E non so-

lo in Italia: tuttal'Europa si sta chiudendo».

Nel film ci sono immagini inquietanti della storia passata.

«Sono fotografie di lager nazisti abbandonati, memoria di un'epoca in cui la paura, insieme a una profonda crisi economica, ha avuto effetti storici disastrosi».

La paura è la protagonista di uno degli episodi più duri del film, quello dedicato ad Abdul Abba, il ragazzo ucciso a Milano lo scorso settembre per aver rubato un pacchetto di biscotti.

«Mi sono ritrovato un po' per caso ai funerali di Abdul. E lì mi sono accorto che la partecipazione era molto modesta: qualche corona di fiori, poca gente, pochissime autorità, nessun intellettuale o uomo di spettacolo. Ero veramente indignato».

Comesi fa girare un film col telefonino?

«Io l'ho fatto senza alcuna pianificazione. Per esempio per i funerali di Abdul sono arrivato, ho tirato fuori il mio telefonino e ho ini-

ziato a riprendere la gente, non nascondendo il mio punto di vista e anzi provocando anche un po'... Ho forzato la situazione, filmando l'evento che contemporaneamente contribuivo a creare. Una specie di azione più politica che artistica».

Girare da solo, senza tecnici, senza direttori della fotografia con un telefonino dà più libertà?

«Certo il telefonino è un oggetto domestico, che ti porti dietro sempre e che, a differenza delle macchine da presa professionali, non intimorisce nessuno, ma non è solo questo. Con il suo abuso e il suo slang il telefonino è un po' un simbolo dell'idiozia contemporanea, della superficialità di chi passa sulle cose senza soffermarsi mai su niente. Io ho provato a ribaltare la situazione e l'ho usato per fermare quei momenti che normalmente passano di fretta. Fermarsi a osservare è molto importante. Anche quello che passa alla tv. Quella surreale e allucinante commedia che ogni giorno riceviamo nelle nostre case è una delle più potenti realtà contemporanee. E veicola una volgarizzazione dell'essere umano. Una sottile costante caduta di valore e di poesia».



“

Senza cinepresa

Girare con un oggetto che tutti si portano dietro dà libertà e soprattutto non intimorisce nessuno. In fondo è il simbolo della superficialità di oggi

“

Momenti di vita

Ho dedicato un episodio ai funerali di Abdul Abba per pura indignazione. Ero rimasto molto colpito dalla modesta partecipazione della gente e delle autorità



Il festival

Al via con Amos Gitai e i racconti di guerra
per i cinefili ecco trent'anni di "manga"



Il film di Amos Gitai



"Petit Indi" di Marc Recha

FESTIVAL tradizionalmente di ricerca, Locarno (da oggi al 15 agosto) apre ai giovani e, accanto ad autori cari alla cinefilia internazionale come Marc Recha (*Petit Indi*), i fratelli Larrieu (*Les derniers jours du monde*) e Amos Gitai (oggi con *La guerre des fils de la lumière contre les fils des ténèbres*), schiera una retrospettiva sul cinema d'animazione giapponese. "Manga Impact" esplora le serie che impazzano da 30 anni in tv attraverso un olimpo d'autori, da Miyazaki al suo sodale Takahata, da Tomino allo sperimentale Kawamoto. Molto spazio ai documentari, molti dei quali italiani: Corso Salani con *Mima*, Martina Parenti e Massimo D'Anolfi seguono fino in Cina i giovani imprenditori in *Grandi speranze*, mentre Joseph Péraquin non si muove dalla Val d'Aosta per testimoniare il tramonto della civiltà contadina con *In un altro mondo*. (l.m.)

